



CENTRO DI STUDI BIBLICI

## Studi dottrinali

N. 32

### Il compito dei vescovi-presbiteri e la celebrazione del culto nella prima chiesa

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Nello studio precedente<sup>1</sup> abbiamo mostrato che i nomi “vescovi” e “presbiteri” (corrispondenti ai più moderni nomi “sorveglianti” e “anziani”) dimostrano in sé che la prima chiesa non aveva una speciale casta sacerdotale. Questo fatto è dimostrato anche dal genere di compiti che erano loro affidati e dal culto praticato nella comunità dei discepoli di Yeshùà (Gesù). È di questi ultimi due aspetti che qui ci occupiamo.

#### Il compito specifico dei vescovi-presbiteri

Agli “anziani [πρεσβυτέρους (*presbytèrus*)] della Chiesa” che l’apostolo Paolo “da Milèto mandò a chiamare” ad Efeso (*At* 20:17, *CEI*<sup>2</sup>), egli così si rivolse: “Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi<sup>3</sup> [ἐπισκόπους (*episkòpus*)] a pascere la Chiesa di Dio” (*At* 20:28). Da questa esortazione paolina apprendiamo due compiti specifici dei vescovi-presbiteri: 1) sorvegliare il “gregge” loro affidato e 2) pascerlo.

L’esortazione di Paolo ci mostra molto di più: i due compiti dei vescovi-presbiteri che l’apostolo rammentò loro, compiti che sintetizzano la loro missione, riguardano i rapporti tra credenti e non direttamente tra le persone e Dio. Per il rapporto tra gli uomini è Dio basta Yeshùà, “infatti c’è un solo Dio e anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo” (*ITm* 2:5). Il mandato dei vescovi-presbiteri concerne unicamente l’ordinamento sociologico collettivo e la direttiva da

---

<sup>1</sup> N. 31. [La pretesa cattolica del sacerdozio ministeriale e la verità biblica.](#)

<sup>2</sup> Conferenza episcopale italiana, traduzione biblica ufficiale della Chiesa Cattolica. Se non indicato diversamente, tutte le citazioni bibliche del presente studio sono tratte dalla versione della *CEI*.

<sup>3</sup> Si noti che gli anziani (presbiteri) sono chiamati vescovi, il che indica che si tratta delle stesse persone chiamate in due modi diversi.

dare ai credenti affinché non devino dalla verità e dalla morale insegnate da Dio nella Sacra Scrittura e ribadite da Yeshù.

La chiesa fondata da Yeshù è una comunità formata da credenti che sono essi stessi tutti sacerdoti<sup>4</sup> che si rivolgono direttamente a Dio tramite Yeshù. La chiesa ha purtroppo bisogno di ordine, di guida, di nutrimento. È per il suo buon andamento funzionale che ci sono degli “anziani” (presbiteri) col compito di “sorveglianti” (vescovi) che presiedono all’attività comune. “I presbiteri che esercitano bene la presidenza siano trattati con doppio onore, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento” (*ITm* 5:17). Quali attenti “sorveglianti” (vescovi) essi devono impedire l’accesso ai “lupi rapaci” ‘che non risparmiano il gregge’ e impedire le eresie di chi insegna “dottrine perverse per attirare discepoli dietro di sé”. – *At* 20:29,30.

“Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, ... pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo; non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce”. - *IPt* 5:1-4.

Come si può notare, i compiti dei vescovi-presbiteri non sono propriamente sacerdotali. La Sacra Scrittura non va travisata né strumentalizzata. Quella che i cattolici chiamano “unzione degli infermi” ne è un esempio. Scrive Giacomo: “Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore” (*Gc* 5:14). Il gesto paterno raccomandato dal fratello carnale<sup>5</sup> di Yeshù non ha alcunché di sacerdotale. Giacomo chiede di unire alla medicina del tempo (l’olio)<sup>6</sup> la preghiera.

Tra i compiti dei vescovi-presbiteri c’era la predicazione, ma tale compito non era loro in modo esclusivo e – sia chiaramente rimarcato – non conteneva alcuna caratteristica sacerdotale. Quello che i cattolici chiamato “ministero della riconciliazione” consisteva più nel predicare che nel battezzare<sup>7</sup>, e nel testimoniare la morte e la risurrezione di Yeshù; tale testimonianza doveva essere oculare e personale, il che la rendeva di competenza apostolica e del tutto *non trasmissibile*<sup>8</sup>.

La “remissione dei peccati”, che la Chiesa Cattolica si arroga di avere e di esercitare tramite i suoi sacerdoti con la confessione auricolare, biblicamente e storicamente consisteva in ben altro: suscitare la fede, il ravvedimento e la volontà di farsi battezzare per essere innestati nella morte e nella risurrezione del Cristo. “Pietro disse: «Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome

<sup>4</sup> Si veda lo studio n. [30 – I compiti sacerdotali dei discepoli di Yeshù](#).

<sup>5</sup> *Mr* 6:3; *Gal* 1:19.

<sup>6</sup> Cfr. *Is* 1:6; *Lc* 10:33,34.

<sup>7</sup> “Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo”. - *ICor* 1:17; cfr. 15:1-11.

<sup>8</sup> “Bisogna dunque che tra coloro che ci furono compagni per tutto il tempo in cui il Signore Gesù ha vissuto in mezzo a noi, incominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di tra noi assunto in cielo, uno divenga, insieme a noi, testimone della sua risurrezione” (per sostituire il traditore Giuda e far parte dei Dodici). - *At* 1:21,22.

di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati” (At 2:38). “Non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte ... Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione”. - Rm 6:3-5.

I vescovi-presbiteri differiscono dagli altri credenti che non lo sono perché sono scelti tra i credenti più maturi ed esemplari e intendono dedicarsi in modo particolare al servizio della chiesa (comunità, congregazione) di appartenenza, presiedendola *collegialmente*. Gli evangelisti, i predicatori, si dedicano soprattutto ai non credenti; i vescovi-presbiteri si dedicano soprattutto ai loro confratelli che già credono. Il che non ha proprio nulla di sacerdotale.

### Le διακονίαι (*diakonìai*, “servizi”, “ministeri”) nella chiesa fondata da Yeshùa

Nel *corpus* paolino si rinvencono tre liste classiche dei “servizi” (ministeri, *diakonìai*) dei discepoli di Yeshùa:

- Rm 12:6-8: “Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi l'insegnamento, all'insegnamento; chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia”.
- 1Cor 12:4-11: “Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune: a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza; a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole”.
- Ef 4:11,12: “È lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo”.

Analizzando le liste si scopre una progressiva diminuzione dei carismi miracolosi. All'inizio, la giovane pianticella della chiesa aveva bisogno di essere rafforzata; man mano che cresceva e si rinforzava, i doni miracolosi cessarono fino a scomparire:

All'inizio	Durante la crescita	Cresciuta
Profezia, insegnamento, esortazione, linguaggio della sapienza, linguaggio di scienza, fede, fare guarigioni, potere dei miracoli, il dono di distinguere gli spiriti, varietà delle lingue, l'interpretazione delle lingue.		Alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri.
<b>Doni miracolosi che cessarono</b>		

Come si nota, gli apostoli e i profeti rimangono sempre in prima posizione, perché ad essi è attribuita la fondazione della chiesa: “[Siete] edificati sopra il fondamento degli *apostoli* e dei\* *profeti*, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù”. - Ef 2:20.

\* La traduzione di CEI “degli apostoli e dei profeti” è sbagliata, perché il testo biblico originale greco legge τῶν ἀποστόλων καὶ προφητῶν (*tòn apostòlon kài profetòn*), “**degli** apostoli e profeti”, con un unico articolo e la congiunzione “e”. Non si tratta quindi due categorie ma di una sola: gli apostoli-profeti. L'errore si ripete nella nuova CEI del 2008.

## La celebrazione del culto nella chiesa primitiva

Durante il periodo apostolico il culto veniva celebrato in case private. Ancor prima, proprio all'inizio della chiesa, i discepoli di Yeshùa frequentavano ancora il tempio di Gerusalemme: "Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore" (*At* 2:46). Questa traduzione di *CEI* non è corretta, perché il testo greco ha semplicemente "pane" (ἄρτον, *àrton*), senza articolo; in italiano occorre quindi tradurre "spezzavano *del* pane", inserendo l'articolo indeterminativo "del" che in greco manca<sup>9</sup>. Va osservato che il greco è molto preciso e fa un uso molto accurato dell'articolo determinativo<sup>10</sup>. Ora, occorre sapere che i pasti ebraici iniziavano col rompere del pane. "Rompere del pane" è una tipica espressione ebraico-biblica che sta a dignificare "pranzare" (un po' come la nostra, meno elegante, "mettere i piedi sotto al tavolo"). "Rompere *il* pane" indica invece nella Bibbia tutt'altro: prendere la Cena del Signore; in questo caso non si rompe del pane, un pane qualsiasi, ma *il* pane, quello della santa Cena. Buona la traduzione di *TNM* 2017, la quale traduce, almeno qui, dall'orientale all'occidentale: "Consumavano i pasti nelle case gli uni degli altri e dividevano il loro cibo".

In *ICor* 11:33,34 si legge questa esortazione di Paolo: "Fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna". L'apostolo scrive: εἰς τὸ φαγεῖν (*eis tò faghèin*), "per il mangiare", con tanto di articolo determinativo (τὸ, *tò*, "il")<sup>11</sup>. In italiano possiamo anche dire "riunirci per la cena", ma il greco direbbe "per una cena". "*Il* mangiare" è qui un mangiare specifico; è la Cena del Signore: "Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga. Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna"<sup>12</sup>. – Vv. 26-29.

La "casa" (*òikos*, οἶκος, in greco) era il nucleo dell'assemblea dei fedeli, i quali tutti insieme formavano non "i fratelli nella fede" come tradotto da *CEI*, ma τοὺς οἰκείους τῆς πίστεως (*tùs*

---

<sup>9</sup> Anche la nuova *CEI* del 2008 traduce "spezzando il pane", inserendo l'articolo determinativo "il" mancante nel testo biblico.

<sup>10</sup> Si prenda, nello stesso versetto, l'espressione ἐν τῷ ἱερῷ (*en tò ierò*), "in *il* tempio" (nel testo della *CEI* non si rinviene perché la traduzione non è letterale): l'articolo sta qui ad indicare un tempio particolare conosciuto dai lettori, e proprio quello: il tempio per eccellenza, quello di Gerusalemme.

<sup>11</sup> Qui *TNM* 1987 sbaglia traducendo "per mangiare" senza articolo; meglio la nuova versione: "Quando vi riunite per questa cena".

<sup>12</sup> Come mostra *ICor* 1:20-34, la Cena del Signore (chiamata secoli dopo eucaristia dai cattolici) consisteva nel prendere pane e vino dopo un vero pasto comunitario, sull'esempio che aveva lasciato Yeshùa stesso. Il brano paolino mostra anche che la Cena era celebrata spesso, tanto che presso i corinti era scaduta in occasione di baldoria.

*oikèius tès pìsteos*), “i familiari della fede” (*Gal* 6:10), chiamati in *Ef* 2:19 “familiari [οἰκεῖτοι (*oikèioi*)] di Dio”. Quest’ultima intima definizione supera la realtà sociologica profana della famiglia. Tutta la *famiglia* della fede, la quale si riunisce in assemblea, ha la sua patria in cielo (*Flp* 3:20) e riceve “l’eredità con tutti i santificati”. - *At* 20:32.

“Il Dio del Signore nostro Gesù Cristo ... Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi”. - *Ef* 1:17,18.

Tutti i credenti, uomini e donne, erano sacerdoti<sup>13</sup> e compivano il culto senza alcun bisogno di intermediari rappresentati da sacerdoti istituzionali.

L’atto essenziale della Cena del Signore non consisteva affatto nella consacrazione del pane (ostia) e del vino come nell’attuale messa cattolica. L’atto essenziale era costituito dal mangiare del pane e bere del vino al termine di una comune cena, sull’esempio lasciato da Yeshùà stesso e “in memoria” di lui (*ICor* 11:24). Si noti ciò che scrive Paolo ai corinti: “Il calice della benedizione che **noi** benediciamo” (*ICor* 10:16). La prima persona plurale che Paolo usa si riferisce a **tutti** i credenti che partecipano alla Cena del Signore, ed è per questo che si include nel “noi”, tant’è vero che non era presente (cfr. *ICor* 11:34b). Paolo non era un sacerdote, né ce n’erano a Corinto. Anzi, a Corinto non c’erano ancora neppure i presbiteri<sup>14</sup>. In *ICor* 3:6 l’apostolo dei pagani dice riguardo alla chiesa corintia: “Io ho piantato, Apollo ha irrigato”; per due volte vi mandò Tito in sua vece (*2Cor* 7:6,7,13; 8:6,16,17;12:17,18), il quale fu poi incaricato di stabilire “presbiteri in ogni città” (*Tito* 1:5). Tito non era un sacerdote, così come non lo era Paolo.

In *At* 13:2 è detto che “mentre essi stavano celebrando il culto del Signore”<sup>15</sup>, Paolo fu inviato in missione dallo spirito santo. “Essi” non erano sacerdoti, ma “profeti e dottori” (v. 1). Di sacerdoti istituzionali non si parla neppure nella *Didachè* (Διδαχή)<sup>16</sup>, in cui si legge: “Ai *profeti* permettere di ringraziare [*eucharistèin*] per l’Eucaristia come vogliono” (10:7; corsivo aggiunto per enfatizzare). Si legge anche nella *Didachè*, in 15:1: “Eleggetevi quindi episcopi e diaconi degni del Signore, uomini miti, disinteressati, veraci e sicuri; infatti anch’essi compiono per voi lo stesso ministero dei profeti e dei dottori”. La comunità postapostolica, come si vede, si sceglieva vescovi e diaconi per esercitare il ministero liturgico (*leiturgùsi ... tèn leiturgìan*, nel testo greco della *Didachè*) al posto dei profeti e dottori. E si rammenti che i vescovi sono “sorveglianti”, non sacerdoti, e che i diaconi sono “servitori”, non sacerdoti.

---

<sup>13</sup> Si veda lo studio n. [29. Il sacerdozio dei discepoli di Yeshùà](#).

<sup>14</sup> La mancanza di “anziani” (presbiteri) a Corinto spiega la confusione che regnava in quella comunità e di cui Paolo si lamentò.

<sup>15</sup> Λειτουργούντων δὲ αὐτῶν τῷ κυρίῳ (*leiturgùnnton dè autòn tò kyrìd*), “celebranti essi al Signore”.

<sup>16</sup> Un testo apocrifo di autore sconosciuto, scritto forse in Siria o in Egitto tra la fine del 1° e il 2° secolo.

Paolo dice ai corinti: ogni volta “che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, *voi* annunziate la morte del Signore finché egli venga” (*1Cor* 11:26). La *Didachè*, scritta in epoca postapostolica, quando i Dodici erano già morti e iniziava a farsi sentire l’apostasia<sup>17</sup>, ancora conservava l’uso della prima chiesa: “Nel giorno del Signore<sup>18</sup>, riuniti, *spezzate* il pane e *rendete* grazie dopo aver confessato i vostri peccati, affinché il *vostro* sacrificio sia puro” (14:1). Da questo passo è più che evidente che *tutti* i credenti partecipavano direttamente e senza la mediazione di alcun sacerdote istituzionale.

Ora si noti cosa scrisse nel *quarto* secolo Giovanni Crisostomo (344/354 – 407), un vescovo e teologo greco antico, arcivescovo di Costantinopoli, fatto “santo” dalla Chiesa Cattolica: “L’Eucaristia è comune a tutti. È celebrata non dal sacerdote soltanto, ma dal popolo insieme a lui” (Omelia in *2Cor* PG 61, 527). Pur essendosi già formato il sacerdozio ministeriale, ancora sussisteva il ricordo della pratica biblica quando era l’intera famiglia della fede a celebrare la Cena del Signore.

Rimane un’ultima questione da esaminare: l’imposizione delle mani, di cui ci occuperemo nel prossimo studio.

---

<sup>17</sup> Paolo lo aveva previsto: “Io so che dopo la mia partenza entreranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino di mezzo a voi sorgeranno alcuni a insegnare dottrine perverse per attirare discepoli dietro di sé”. - *At* 20:29,30; cfr. *Mt* 7:15; *2Ts* 2:3; *2Pt* 2:1; si vedano anche *ITm* 4:1 e *IGv* 2:19.

<sup>18</sup> Si nota qui, tra la fine del primo secolo e l’inizio del secondo (epoca in cui fu scritto l’apocrifo) la deviazione dal sabato comandato da Dio (quarto comandamento) al pagano giorno (domenica) dedicato al dio sole. I Dodici erano già morti da tempo e non potevano quindi più fungere da restrizione (“Ora sapete ciò che impedisce la sua manifestazione, che avverrà nella sua ora. Il mistero dell’iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo chi finora lo trattiene” - *2Ts* 2:6,7); anche se il più longevo degli apostoli, Giovanni, fosse rimasto in vita (il che è dubbio), non avrebbe potuto far molto perché recluso nell’isola di Patmos.